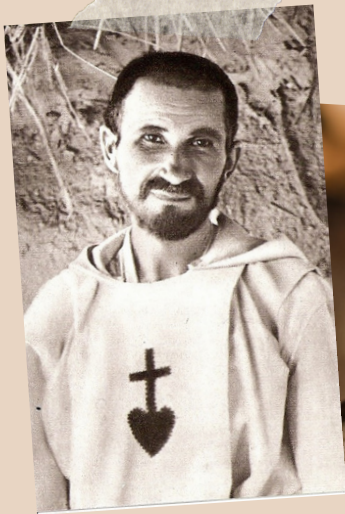




"CIÒ CHE VORREI PER ME,
DEVO FARLO PER GLI ALTRI!"

CHARLES DE FOUCAULD

Charles de Foucauld, nella sua esperienza di fede, matura, grazie al dialogo avuto con la badessa del monastero di Gerusalemme presso cui è ospite, la decisione di diventare sacerdote per essere più unito a Dio e per andare da chi ancora non conosce il Vangelo.

"Lei: E poi, perché non siete prete?

Io: [...] perché volevo restare all'ultimo posto...

Lei: Stareste nell'imitazione di Gesù come adesso, poiché pratichereste ugualmente la sua povertà, lo imitereste nella sua vita pubblica invece di imitarlo nella sua vita nascosta.[...].

Io: Occorre per questo essere chiamato da Dio... Occorre una missione... Io non posso darmela da me stesso... Gesù ha lasciato la vita di operaio per quella di operaio evangelico, ma solamente quando «fu giunta la sua ora»... Niente mi indica che la mia debba mai venire, e che io debba mai essere altra cosa da ciò che sono... al contrario, mi sento impotente e indegno senza misura... Offrire il Santo Sacrificio mi sembra un sogno, tanto me ne sento profondamente indegno: dirigere delle anime mi sembra la cosa del mondo di cui sono più incapace.

Lei: Voi vi sentite incapace, è proprio ciò che occorre... D'altronde se si attendesse per agire quando si è capaci, non si agirebbe mai... Parlatene al vostro direttore. Noi pregheremo per voi, perché Gesù vi ispiri questo desiderio.

lettera all'abbé Henri Huvelin, del 15 ottobre 1898, in C. de Foucauld,
Solo con Dio in compagnia dei fratelli, itinerario spirituale degli scritti,
Paoline, Milano 2005, pp. 183-184



Charles si sente indegno di diventare sacerdote. Tuttavia, avverte crescere dentro di sé il desiderio di portare ad altri Gesù. Decide di compiere questo passo non tanto per i suoi meriti, né per sé stesso, ma per essere a servizio di quanti avrebbe incontrato, per chi non aveva mai avuto la possibilità di conoscere il Signore.

QUANDO SONO CHIAMATO
A SCEGLIERE, METTO
D'AVANTI I MIEI LIMITI,
LE MIE INCAPACITÀ
O IL MIO DESIDERIO È
RIVOLTO AGLI ALTRI?

Charles riconoscerà,
che dentro a questa
esperienza di
inadeguatezza, il
Signore dà maggiore
valore al suo desiderio
Sarà ordinato
sacerdote il 9 giugno
1901 e si metterà così
a servizio dei più
lontani.

Possiamo accostare la
sua vicenda a questo
episodio del Vangelo
in cui, di fronte ad un
bisogno della folla, i
discepoli si sentono
inadeguati, ma Gesù
sa valorizzare il poco
che hanno.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO
(14,15-21)

SUL FAR DELLA SERA,
SI AVVICINARONO I DISCEPOLI
A GESÙ E GLI DISSERO:
"IL LUOGO È DESERTO
ED È ORMAI TARDI; CONGEDA LA
FOLLA PERCHÉ VADA NEI VILLAGGI
A COMPRARSI DA MANGIARE".

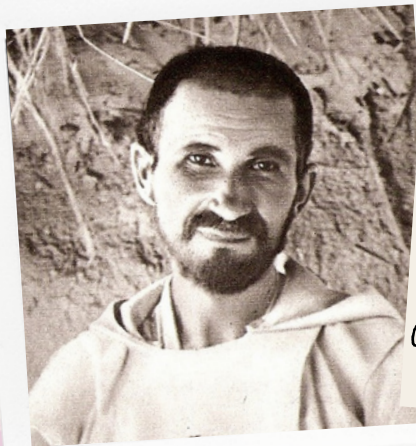
MA GESÙ DISSE LORO:
"NON OCCORRE CHE VADANO;
VOI STESSI DATE LORO
DA MANGIARE".

GLI RISPOSERO:
"QUI NON ABBIAMO ALTRO
CHE CINQUE PANI E DUE PESCI!".
ED EGLI DISSE:
"PORTATEMELI QUI".

E, DOPO AVER ORDINATO ALLA FOLLA
DI SEDERSI SULL'ERBA,
PRESE I CINQUE PANI E I DUE PESCI,
ALZÒ GLI OCCHI AL CIELO, RECITÒ LA
BENEDIZIONE, SPEZZÒ I PANI
E LI DIEDE AI DISCEPOLI,
E I DISCEPOLI ALLA FOLLA.
TUTTI MANGIARONO A SAZIETÀ,
E PORTARONO VIA I PEZZI
AVANZATI: DODICI CESTE PIENE.
QUELLI CHE AVEVANO MANGIATO
ERANO CIRCA CINQUEMILA UOMINI,
SENZA CONTARE LE DONNE
E I BAMBINI.



Posso soffermarmi
sulle parole
che sento vicine
alla mia esperienza
di Dio
o che mi fanno
riflettere
maggiormente
sui tratti che
di Lui emergono.



NON MI È POSSIBILE
PRATICARE IL PRECETTO DELLA
CARITÀ FRATERNA SENZA
CONSACRARE LA MIA VITA A FARE
TUTTO IL BENE POSSIBILE A
QUESTI FRATELLI DI GESÙ A
CUI TUTTO MANCA POICHÉ GESÙ
MANCA LORO.

"...chiedo al p. Henri di mostrarvi ciò che gli scrivo, vedrete la vita della mia anima, i miei desideri, i miei progetti, ciò che credo mio dovere di fare, nonostante la mia indegnità e la mia impotenza.

Se contassi su di me, i miei desideri sarebbero insensati, ma conto su Dio, che ci ha detto: «Se qualcuno vuole servirmi, mi segua», che ci ha ripetuto così spesso questa parola: «Seguitemi», che ci ha detto: «Amate il vostro prossimo come voi stessi, fate agli altri ciò che vorreste facessero a voi».

Non mi è possibile praticare il precetto della carità fraterna senza consacrare la mia vita a fare tutto il bene possibile a questi fratelli di Gesù a cui tutto manca poiché Gesù manca loro.

Ciò che vorrei per me, devo farlo per gli altri: «Fa' quello che vuoi si faccia a te», e devo farlo per i più lontani, per i più abbandonati, andare alle pecore più perdute, offrire il mio banchetto, il mio banchetto divino, non ai miei fratelli, né ai miei vicini ricchi (ricchi della conoscenza di tutto ciò che questi miseri non conoscono), ma a questi ciechi, a questi mendicanti, a questi storpi, mille volte più da compiangere rispetto a quelli che soffrono solo nel loro corpo. E non credo di poter fare loro un bene più grande di quello di portar loro, come Maria nella casa di Giovanni, al momento della Visitazione".

lettera a père Jérôme, 17 luglio 1901,
in "Cette chère dernière place". Lettres à mes frères de la Trappe, Cerf, Paris 2012,
pp. 239-240



*alla luce della vicenda di Charles,
posso chiedermi:*

CHI SONO LE PERSONE PIÙ
LONTANTE CHE IL SIGNORE
MI CHIEDE DI AMARE CON
TUTTO ME STESSO?

Chiediamo al
Signore che ci
aiuti ad aprire il
cuore per metterci
a servizio delle
persone che
incontriamo,
donando quello
che siamo, certi
che il Signore
passa anche
attraverso la
nostra persona.

SIGNORE,
AIUTAMI AD APRIRE IL MIO CUORE!
IL MIO RAPPORTO CON TE
MI AIUTI E MI SOSTENGA
NEL METTERE A SERVIZIO
QUELLO CHE SONO,
A DONARE I MIEI CINQUE PANI
E DUE PESCI, CON LA CERTEZZA CHE
QUESTO È IL MODO CONCRETO
CHE TU MI INDICHI
PER PORTARTI ALLE PERSONE.
DONAMI UN CUORE ATTENTO ED
UMILE PER METTERMICI ACCANTO A
TUTTI PER "FARE AGLI ALTRI QUELLO
CHE VORREI CHE FOSSE FATTO A ME".

